

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'infanzia

S O M M A R I O

Seguito dell'esame del Piano d'azione nazionale 2000-2001 per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi dell'articolo 2, della legge 23 dicembre 1997, n. 451 ai sensi dell'articolo 2, della legge 23 dicembre 1997, n. 451 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>).	122
7-00842 Pozza Tasca e Valpiana: mutilazioni genitali femminili (<i>Inizio dell'esame e rinvio</i>). . . .	132

Martedì 14 marzo 2000. — Presidenza del Vicepresidente Antonio GUIDI.

La seduta comincia alle 14.10.

Seguito dell'esame del Piano d'azione nazionale 2000-2001 per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi dell'articolo 2, della legge 23 dicembre 1997, n. 451 ai sensi dell'articolo 2, della legge 23 dicembre 1997, n. 451.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il deputato Antonio GUIDI, *presidente*, si rammarica per il ritardo con cui è iniziata la seduta, dovuto alla chiusura dell'aeroporto di Fiumicino a causa della nebbia, che non ha consentito a molti colleghi di essere presenti. Ricorda quindi che è all'ordine del giorno il seguito dell'esame del Piano d'azione nazionale 2000- 2001 per l'infanzia e l'adolescenza, con le relazioni dell'onorevole Aprea sul tema percorsi formativi dell'adolescenza e rapporto scuola famiglia, dell'onorevole Capitelli sul tema solidarietà e problematiche internazionali e dell'onorevole Valpiana sul tema riqualificazione dell'ambiente, degli spazi e dei tempi della città.

Il deputato Valentina APREA (FI), illustrando la parte del Piano relativa ai percorsi formativi dell'adolescenza e al rapporto scuola famiglia, esprime disagio come parlamentare appartenente ad un gruppo di opposizione, e delusione avendo fatto parte della Commissione parlamentare per l'infanzia presieduta dall'onorevole Rosa Jervolino Russo nella XII legislatura.

Esprime disagio e delusione perché è parte integrante del Piano la celebrazione elogiativa dell'azione svolta dal Governo, da parte del Governo stesso, mentre l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza dovrebbe essere un organismo autonomo ed indipendente con il compito di valutare ed eventualmente giudicare l'operato del Governo. La stessa ministra Livia Turco, nell'audizione svolta dinanzi alla Commissione in data 23 febbraio u.s., in occasione della quale ha presentato il Piano, ha elogiato l'azione del Governo ponendo quasi in secondo piano la presentazione della reale situazione della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel paese, l'individuazione di progetti concreti nonché – e questo forse è l'elemento più importante – l'individuazione dei finanziamenti necessari alla realizzazione dei progetti. Tali finanziamenti non pos-

sono essere solo da quelli previsti nella legge 285. Il Piano, quindi, anziché essere un vero rapporto sulla condizione dell'infanzia in Italia è in realtà un generico anche se colto documento di monitoraggio, con uno sporadico riferimento a situazioni reali, con la previsione invece soltanto di una serie di ricette costruite a tavolino, ragionando sui massimi sistemi. Il paese in realtà non ha bisogno di lezioni bensì di conoscere strumenti, strutture e finanziamenti.

Nel merito osserva che la parte relativa agli adolescenti è trattata con molta superficialità e non concorda con il metodo seguito dai Gruppi di lavoro, che hanno svolto la loro attività in modo teorico e non concreto. Mancano infatti i riferimenti spazio-temporali e quantitativi delle diverse tipologie di adolescenti richiamate.

Vi è un'eccessiva semplificazione anche dove si parla (a pagina 19 della seconda parte del Piano) dei risvolti antisociali come conseguenza di atteggiamenti estremi di alcuni adolescenti. In realtà il discorso è ben più complesso, non si lega solo alla criminalità organizzata, e la Commissione stessa lo ha bene approfondito dedicando un ciclo di audizioni al fenomeno delle *baby-gang*, da cui sono emerse complesse dinamiche sociali e di gruppo le cui motivazioni non sono certo riconducibili ad elementi di criminalità organizzata.

Rispetto al ruolo della scuola, è generico il riferimento alla formazione degli insegnanti, mentre quanto ai ragazzi, le possibilità terapeutiche delle attività sportive sono soltanto accennate. Rispetto al rapporto scuola-famiglia ci sono affermazioni di principio e di carattere dirigista: in realtà parlare di formazione dei genitori è davvero troppo generico.

Quando si parla di dispersione scolastica si evoca poi solo il fenomeno, senza far riferimento ad alcun dato concreto. Quanto all'inserimento dei ragazzi nella vita sociale, se questo significa superare l'autoreferenzialità della scuola va bene, purché non si abbia in mente un modello

di scuola come centro sociale che perde man mano di vista la propria *mission*: l'istruzione.

A pagina 21 del Piano si fa poi riferimento ai « giovani protagonisti della propria formazione », discorso che fa pensare più ad un'autogestione del processo educativo da parte degli studenti, che non ad un concorso che ne veda partecipi anche gli adulti.

A pagina 22 del Piano si parla di « monitoraggio del disagio giovanile » come se si trattasse di una guida alla prevenzione; si fa riferimento al gruppo, che da risorsa in alcune situazioni può diventare un pericolo, fornendo soltanto tuttavia un *flash* del fenomeno che – e qui richiamo ancora la serie di audizioni che ha svolto la Commissione sul problema delle *bagy-gang* – è in realtà ben più complesso. Anche i suggerimenti conclusivi, a pagina 22 della parte del Piano relativa alla preadolescenza, adolescenza e sostegno ai genitori, sono molto generici per le finalità che dovrebbe perseguire un documento di questa portata.

Passando poi ad esaminare le proposte del Gruppo di lavoro sui sistemi formativi e culturali trova singolare che la scuola venga definita innanzitutto come spazio di crescita per i soggetti in via di sviluppo e successivamente come ambiente formativo di apprendimento e di stimolo all'esplorazione dell'ambiente circostante e delle realtà sociali. Quando poi si parla dell'importanza per i giovani di avvalersi del gioco, si dovrebbe in realtà parlare di importanza della creatività, in quanto il gioco è una attività ludica fine a se stessa che può essere incrementata, ma che non dà valore aggiunto ai percorsi educativi.

Quando si fa riferimento ai patti territoriali educativi, si parte dall'esperienza della Locride, mentre sarebbe più appropriato parlare in termini generali di opportuni coordinamenti interistituzionali. Allo stesso modo, quando si parla di concertazione territoriale, si rischia di introdurre delle gabbie che potrebbero reinserire rigidità e schemi preconfezionati di intervento, che risulterebbero limitazioni alla autonomia degli istituti i

quali debbono potersi convenzionare con i centri di formazione professionale, con agenzie private, con le università o altro.

Rispetto ai minori prosciolti dall'obbligo scolastico il rapporto è molto generico, in quanto non esplicita «chi sono, quanti sono e dove sono», e si dovrebbe anche tener conto che l'obbligo scolastico termina nel primo anno della scuola superiore, non si ferma più alla terza media.

Per quanto riguarda il rapporto scuola-lavoro e formazione professionale, le indicazioni sono buone ma difficilmente potranno essere realizzate in concreto, in quanto le maglie della recente riforma sui cicli scolastici sono piuttosto strette almeno fino al secondo anno della scuola superiore. Si riserva di formulare ulteriori considerazioni integrative in relazione alla parte del Piano di cui le è stato affidato l'approfondimento, nonché sul Piano nel suo complesso dopo aver ascoltato le relazioni delle colleghe e in sede di esame della proposta di parere.

Il deputato Piera CAPITELLI (DS-U), illustrando la parte del Piano relativa alla solidarietà e alle problematiche internazionali, fa presente che la legge 451 del 1997 prevede che il Governo, avvalendosi dell'Osservatorio per l'infanzia predisponga ogni due anni un piano d'azione, un programma d'intervento a favore di infanzia ed adolescenza da trasmettere alla Commissione bicamerale per l'infanzia, che deve esprimere un parere, prima che il piano venga approvato in Consiglio dei Ministri.

Il ministro, onorevole Livia Turco, ha presentato il Piano nella riunione della Commissione infanzia del 23 febbraio u.s., evidenziandone le priorità di ambito e di settore (giustizia minorile, adolescenza, «bambini nel mondo e del mondo», innovazione dei servizi per l'infanzia).

La Presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia onorevole Mariella Cavanna Scirea, ha svolto in commissione una esauriente relazione introduttiva, nella quale questo approfondimento sul

tema solidarietà internazionale e adozione internazionale, la cui relazione mi è stata affidata, dovrà collocarsi.

Prima di entrare nel merito del tema intende compiere una premessa per esplicitare una sostanziale adesione alle scelte fondamentali e alle priorità del piano, che solo a una valutazione superficiale può sembrare troppo onnicomprensivo, ed esprimere al contempo compiacimento per la scelta della Presidente, che ha voluto esaminare il piano per parti, consentendo quindi un maggiore spazio per l'analisi e l'osservazione critica delle singole tematiche. L'adesione alle scelte di contenuto del piano è rafforzata dalla convinzione che per dei programmi operativi sono di grande importanza anche le scelte metodologiche che lo sostanziano.

E questo è un piano che nasce dal confronto e dalla interpretazione delle indicazioni preziose delle associazioni di volontariato, del mondo della cooperazione sociale, delle categorie professionali, dei cittadini; che, come il precedente, va oltre la cultura della emergenza fine a se stessa, che ha caratterizzato per decenni l'attenzione delle istituzioni pubbliche nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza; che è frutto del contributo di tutti i Ministeri; che si propone di realizzare una serie di azioni molto concrete.

Il materiale del Gruppo di lavoro solidarietà internazionale e adozione internazionale, che è parte integrante del piano, è molto ricco e indica chiaramente e analiticamente alcuni indirizzi di fondo, quali il rafforzamento e il potenziamento delle politiche di solidarietà e cooperazione internazionale per combattere le forme di povertà e di sfruttamento, anche attraverso l'aumento delle risorse destinate ai bambini e alle bambine e ai ragazzi e alle ragazze «del mondo». Vi è inoltre l'impegno all'assunzione di politiche di adozione internazionale coerenti con politiche di cooperazione e ipotesi di un regolamento dell'affido familiare a carattere internazionale. Tra gli indirizzi di fondo del Piano, figura altresì la messa in atto di strategie di intervento articolate e differenziate per la tutela dei minori

stranieri presenti sul territorio nazionale (minori stranieri regolarmente soggiornanti e minori non accompagnati), attraverso la piena applicazione delle leggi sull'infanzia (ad esempio l'istituzione del Comitato per i minori stranieri), la corretta applicazione delle leggi contro lo sfruttamento sessuale dei minori e contro il lavoro minorile, la conclusione di accordi bilaterali con i paesi di origine dei minori non accompagnati, finalizzati a contrastare il fenomeno dell'immigrazione dei minori stessi, nonché il loro sfruttamento.

Rispetto alle politiche di solidarietà e alla cooperazione internazionale, il punto di partenza per una riflessione approfondita e per le scelte politiche conseguenti è l'affermazione contenuta nella Convenzione di New York, per la quale tra i diritti fondamentali inalienabili del fanciullo vi è il diritto alla vita e alla appartenenza alle proprie radici culturali e sociali. Da ciò consegue che lo sviluppo individuale del bambino, sia psicologico che fisico, deve essere sostenuto e appoggiato nell'ambito del contesto familiare e nel più ampio ambito della Comunità di appartenenza. Coerentemente con questo principio, gli interventi del Governo italiano si incentrano prevalentemente su programmi rivolti ai minori nei paesi di origine, sono finalizzati a promuovere migliori condizioni di vita e ad alleggerire situazioni di particolare sofferenza, si collocano nella cornice di un più generale Programma Paese e ricorrono a diversi strumenti di solidarietà integrati tra loro: cooperazione governativa strutturale, sostegno a distanza, accoglienza temporanea, adozioni internazionali.

I programmi multisettoriali si sviluppano in campo non solo sanitario, ma anche educativo, tecnico, professionale, ambientale; si impegnano a promuovere una cultura dell'infanzia nei paesi d'origine; realizzano una efficace coordinamento tra gli interventi di cooperazione governativa promossi a livello centrale e quelli di cooperazione decentrata, nonché

tra gli interventi di cooperazione promossi dalle istituzioni pubbliche e quelli sostenuti dal privato sociale.

Nel contesto dei programmi di cooperazione va collocato anche il problema della lotta al lavoro minorile.

Il piano non evidenzia la lotta al lavoro minorile come capitolo specifico, tuttavia essa è ricompresa nel capitolo «strumenti e interventi di tutela nei confronti degli abusi e degli sfruttamenti dei minori», dove si dice che il Governo «si impegna a proseguire in ambito internazionale gli impegni già intrapresi nella Carta degli impegni, in particolare a promuovere il ricorso a forme di incentivi/disincentivi, affinché gli investimenti industriali all'estero comportino l'assunzione da parte delle imprese dell'impegno a non ricorrere allo sfruttamento del lavoro minorile».

La lotta al lavoro minorile è inoltre inglobata nel programma generale di sviluppo della cooperazione internazionale, soprattutto là dove si prevede una riserva, nell'ambito degli stanziamenti per i paesi beneficiari, di risorse per promuovere una cultura per l'infanzia e per realizzare concrete iniziative di istruzione, formazione, educazione.

È questa la strategia indicata anche dal Ministro del Commercio con l'Estero, onorevole Piero Fassino, che in una recente audizione presso la Commissione bicamerale per l'infanzia ha sostenuto l'inopportunità di una linea di sanzioni ai Paesi in via di sviluppo a favore di una strategia di incentivazione.

Questa è anche la strategia della organizzazione mondiale per il commercio e dell'OIL.

Altra cosa è ovviamente la lotta al lavoro minorile in Italia, e nei paesi industrializzati, che invece va combattuta con ogni mezzo.

In Italia le norme a tutela non mancano, né le condizioni per farle rispettare, tuttavia è auspicabile la tempestiva approvazione alla Camera del disegno di legge già approvato al Senato, che prevede l'istituzione di un marchio di conformità sociale per la commercializzazione dei prodotti, ovvero di una etichetta ricono-

scibile che assicuri l'acquirente che quel manufatto è stato prodotto senza che in nessuna fase della sua lavorazione si ricorresse al lavoro minorile.

Nel panorama degli interventi di solidarietà internazionale ha negli ultimi anni assunto una rilevanza strategica il sostegno a distanza, comunemente ed impropriamente detto adozione a distanza.

Il piano affronta con molta lucidità e lungimiranza la possibilità e i rischi di questo strumento, convenendo sulla necessità di una specifica regolamentazione e integrazione dell'attuale normativa; questo a garanzia della continuità degli interventi e della massima trasparenza nel gestire fondi e progetti.

Nel piano si parla anche di uno strumento ad hoc, ma non si esplicita quale potrebbe essere. Forse quel comitato italiano per il sostegno a distanza di cui al punto *b)* paragrafo E, seconda parte?

Questa potrebbe essere una strada possibile, che non appare né offensiva né precludente la collaborazione e il dialogo con le associazioni che fino ad oggi si sono adoperate per perseguire questo nobile obiettivo.

Ritornando ai contenuti espressi dal piano circa il sostegno a distanza, appaiono corrette e coraggiose alcune scelte: innanzi tutto che il sostegno si indirizzi soprattutto in favore delle famiglie, in quanto il principio informativo deve essere quello di favorire la crescita del minore in seno al nucleo familiare; in secondo luogo la particolare attenzione riservata alla fascia generazionale che ha più bisogno di sostegno, l'adolescenza, più facilmente assoggettata ai pericoli della strada, allo sfruttamento, al coinvolgimento degli adulti in attività illecite.

Altrettanto coraggiosa, ma non velleitaria, è sembrata la scelta di impegnarsi per creare condizioni favorevoli per l'affidamento in loco.

Tale azione è senz'altro da praticarsi unitamente al sostegno a distanza, ma soprattutto richiede la formazione di operatori in loco e la sensibilizzazione, oltre

che delle famiglie, delle autorità di giustizia o amministrative impegnate nel settore minorile.

Rispetto all'assunzione di politiche di adozione internazionale e ad ipotesi di esperienza di affidamento familiare, osserva che si tratta di due istituti molto diversi tra loro, ma accomunati da un'unica esigenza: essere considerati come strumento a disposizione del minore e non una opportunità per le famiglie.

In Italia l'adozione internazionale è regolamentata dalla legge n. 476/98, che recepisce e si adegua alla Convenzione de l'Aja del '93. Se sia o no una buona legge è molto controverso; certamente la sua applicazione a regime porrà fine al fenomeno dell'adozione « fai da te », e gli Enti Autorizzati saranno selezionati sulla base di criteri molto rigorosi in ordine a serietà professionale. Presidenti dei Tribunali per minori, esperti, operatori dei servizi sociali sono tuttora molto scettici sulla possibilità di una sua piena e proficua applicazione in tempi brevi e a questo non ha certo giovato il ritardo nell'iter di approvazione del Regolamento, che peraltro prevede proprio un importante strumento come la istituzione della Commissione per l'attuazione della Convenzione.

Molte preoccupazioni poi vengono segnalate sul versante « servizi degli Enti Locali », chiamati in causa da molti articoli della legge.

Il piano non fa cenno ai problemi di applicazione della 476, ma si impegna: a predisporre percorsi e modalità organizzative per una corretta informazione e orientamento a favore delle famiglie; a favorire la formazione e l'aggiornamento degli operatori del settore; a migliorare il sostegno alle famiglie da parte dei servizi sociali.

Si impegna inoltre, coerentemente con la Convenzione de l'Aja e con la risoluzione del Parlamento Europeo del 12/12/'96 in materia di miglioramento del diritto e della cooperazione tra gli Stati membri in materia di adozione dei minori, ad applicare l'adozione come strumento sussidiario e residuale della cooperazione internazionale.

È un impegno dovuto, ma anche molto complesso e che richiede gradualità. La cultura prevalente va in direzione opposta e il concetto di « diritto al figlio » va sempre più radicandosi e consolidandosi.

L'affidamento internazionale non esiste come istituto, ma come ipotesi da costruire.

La norma e lo spirito dell'affido familiare di cui agli articoli 1- 5 della legge 184 non sono applicabili al caso di un minore residente all'estero per il quale venga richiesto a scopo assistenziale l'ingresso in Italia senza genitori, con collocamento temporaneo presso una famiglia, infatti manca del tutto o quasi l'iniziativa e l'assistenza dei servizi sociali, che non parteciperebbero né all'organizzazione dell'affidamento, né alla scelta delle famiglie affidatarie e neppure potrebbero conoscere le famiglie di origine.

In queste condizioni l'affido familiare internazionale rischierebbe di creare un circuito parallelo all'adozione internazionale privo del controllo del giudice e delle garanzie sostanziali e formali che a quella sono invece proprie.

Oggi però in Italia l'affido familiare è un dato di fatto, essendosi diffuso soprattutto attraverso l'accoglienza dei bambini giunti a scopo curativo dalle località colpite dal disastro di Chernobyl, ha dato anche buoni risultati e quindi va considerato come una possibilità positiva di aiuto. Opportunamente regolamentato potrebbe costituire ad esempio anche una valida alternativa al prolungato collocamento in istituto di bambini i cui paesi di origine sono coinvolti da catastrofi o eventi bellici.

Il piano non esclude che si debbano cercare forme di accoglienza familiare aperte al rimpatrio del minore, ma anche alla sua eventuale futura adozione, ma insiste, correttamente, sul fatto che esse debbano essere regolate da una normativa, di cui oggi siamo del tutto privi.

La definizione dei criteri per la fondazione dell'istituto della accoglienza familiare temporanea internazionale (così dovrebbe essere definito, anziché affido familiare internazionale) potrebbe costi-

tuire materia di lavoro per il Comitato per la tutela dei minori stranieri, istituito recentemente con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 dicembre '99 n. 538 in applicazione dell'articolo 33 del decreto legislativo del 25 luglio '98, n. 286, concernente la disciplina dell'immigrazione.

L'emanazione del suddetto regolamento costituisce una tappa e un riferimento molto importante, in quanto il Comitato per la tutela dei minori potrebbe configurarsi come una sorta di *authority* che deve vigilare sui bambini temporaneamente presenti nel paese.

Rispetto alle strategie di intervento per la tutela dei minori stranieri presenti sul territorio nazionale il piano denota una forte consapevolezza del fatto che la presenza dei minori stranieri non accompagnati nel nostro territorio nazionale è in grande espansione e si richiede quindi un forte intervento di protezione da parte del Governo.

Ma, come ha affermato il Ministro onorevole Livia Turco nella sua presentazione del piano, è necessario che accanto a strumenti di protezione e tutela siano conclusi accordi con i paesi di provenienza per definire una politica bilaterale di cooperazione, indispensabile se si vuole contrastare il fenomeno.

Il nostro Governo, che ha già concluso accordi con i governi albanese e marocchino, è intenzionato a stipulare protocolli d'intesa con altri paesi per la messa a punto di adeguate procedure di rimpatrio, così come di aiuti in loco sia per prevenire il fenomeno che per reinserire i minori.

La piena attuazione della risoluzione del Consiglio di Europa del 26/6/'97, alla quale il nostro Governo intende attenersi, garantisce una adeguata sistemazione in centri di accoglienza o famiglie, una attenta valutazione della domanda di asilo e delle condizioni del minore, un programma di istruzione e formazione al lavoro che gli sia di aiuto sia nel caso di rimpatrio che nel caso di permanenza. In Italia esperienze molto positive sono già in atto da alcuni anni; per questo è però

necessario un lavoro a rete che coinvolga tutte le istituzioni e soprattutto efficienti strutture di accoglienza in Italia.

L'obiettivo della piena integrazione dei minori stranieri regolarmente soggiornanti in Italia è di gran lunga il meno complesso dal punto di vista delle regole da seguire e da far rispettare. I punti di partenza sono rappresentati senz'altro dalla nuova normativa in materia di immigrazione e dal Documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione degli stranieri predisposto a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo 286/98.

Ma le resistenze di carattere culturale sono ancora un grande ostacolo alla piena integrazione e i progetti di educazione interculturale a cui fa cenno il piano realizzati dalle Organizzazioni non governative e finanziati dal governo italiano possono costituire un punto di riferimento importante. Il piano insiste molto sul ruolo della scuola come primo luogo di integrazione, non solo per i bambini ma anche per le famiglie, evidenziando anche la necessità di strumenti di aggregazione extrascolastica.

Molto interessante e significativo è poi l'impegno di promuovere iniziative di formazione per gli operatori e l'utilizzo di mediatori culturali.

In questa parte del piano fanno la loro apparizione anche le comunità nomadi, nei confronti delle quali gli interventi continuano ad essere scarsi e poco efficaci.

È necessario un maggior sforzo su tutto il territorio nazionale, soprattutto da parte delle amministrazioni locali che non sempre sono in grado, né hanno la volontà, di tutelare queste minoranze. Ritiene che il capitolo che riguarda i bambini di comunità nomadi credo che dovrebbe essere ampliato e diventare una priorità.

Il deputato Tiziana VALPIANA (Misto), illustrando la parte del Piano relativa alla riqualificazione dell'ambiente, degli spazi dei tempi delle città, fa presente che il Piano d'azione per l'infanzia è il documento programmatico che traduce in ob-

iettivi e azioni specifiche concrete gli impegni assunti dai Governi relativamente ai diversi articoli della Convenzione di New York.

Il Piano 2000-2001 presentato dal Ministro della Solidarietà Sociale per il parere della Commissione parlamentare per l'infanzia enuncia il programma nazionale formulato per favorire il raggiungimento dei diritti dell'infanzia in Italia. Assieme all'impegno per armonizzare la legislazione nazionale ai principi stabiliti dalla Convenzione di New York, il Piano si ispira ai diversi articoli della Convenzione stessa, ma, ancor più, allo spirito di questa.

Il piano d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001 ha scelto l'approccio dei 'diritti' (così come peraltro avvenuto nella maggioranza dei Piani presentati dai diversi Stati che hanno ratificato la Convenzione tutti gli Stati del Mondo, tranne Somalia e Stati Uniti), che informa di sé l'intero Piano d'azione, le riforme normative, le politiche nazionali, le traduzioni in servizi e progetti. Ancora prima che una ridefinizione delle politiche sociali rivolte all'infanzia, indirizza, quindi, alla ridefinizione della cultura e dell'etica della convivenza tra generazioni.

Le proposte del Piano d'azione per l'infanzia, relativamente agli interventi per migliorare le condizioni di vita delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi si prefiggono impegni sulla valutazione dell'impatto e dell'efficacia della legge 285/97, attraverso un'azione di monitoraggio.

Si prefiggono poi politiche di sostegno per assicurare relazioni familiari valide, attraverso l'approvazione della legge sui congedi parentali (peraltro già avvenuta), valutando la sperimentazione del reddito minimo garantito di inserimento, attraverso progetti della 285, il rilancio delle funzioni sociali dei consultori; una campagna informativa di responsabilizzazione sui diritti dell'infanzia.

Si persegue altresì la qualificazione degli spazi urbani e dei tempi di vita, rendendo le città luoghi di crescita armo-

nica, qualificando gli spazi urbani, sviluppando una politica dei tempi, sviluppando ulteriormente i progetti « Città sostenibili delle bambine e dei bambini » (Ministero dell'ambiente), con la realizzazione di laboratori e percorsi museali (Ministero dei beni culturali), con la creazione dei contratti di quartiere (Ministero dei lavori pubblici), con il finanziamento di progetti comunali nell'ambito della 285 (Dipartimento Affari Sociali) e con l'attivazione di un tavolo interistituzionale per linee di indirizzo per progetti innovativi.

Il Piano punta poi allo sviluppo di efficaci e innovativi servizi alla persona, attraverso la legge sui servizi per bambini da 0-3 anni (all'attenzione della XII Commissione), linee guida su nidi e servizi integrativi, la definizione di indicatori di qualità dei servizi per l'infanzia, la formazione di figure di sistema a sostegno della qualità dei servizi, la promozione dell'utilizzo dei fondi europei, linee guida per la qualità dei servizi per i minori, la formazione congiunta di operatori sociali, sanitari, educativi.

Il piano mira altresì alla tutela della salute intesa come benessere, attraverso l'istituzione del Dipartimento materno-infantile, una assistenza ostetrica e neonatologica appropriata, la deospedalizzazione, l'assistenza domiciliare, la presenza di familiari presso il bambino ospedalizzato e il ricovero in reparti idonei, con spazi ludici e di studio; mira altresì alla continuità dell'assistenza, ad una informazione corretta e adeguata, alla creazione di aree e strutture per l'emergenza-urgenza pediatrica, a servizi di genetica medica, di prevenzione, diagnosi e trattamento delle patologie neurologiche e psichiatriche in età evolutiva, ad interventi per ambienti sani, alla riduzione del fumo passivo e dell'inquinamento.

Esprime un parere positivo e apprezzamento per le considerazioni e le proposte contenute nel Piano presentato dalla Ministra della Solidarietà Sociale e per il lavoro di approfondimento svolto dal gruppo di lavoro « Nuovi servizi per l'infanzia e progettazione di spazi urbani vivibili e sicuri » che traducono in strate-

gie i diritti dell'infanzia, favorendo la prevenzione e la promozione, con pochi mirati interventi 'riparativi', in un sistema progressivamente teso a garantire i diritti di tutti i bambini.

Condivide la forte innovazione prevista nell'impostazione di un unico grande Piano che coinvolga settore pubblico, settore sociale, bambini, genitori e quanti nella comunità si sentono partecipi della loro crescita.

Concorda con l'impostazione del Governo secondo la quale i diritti dell'infanzia rappresentano l'approccio di fondo di tutto il Piano e non un settore di progettazione.

Condivide la formulazione che favorisce al massimo i rapporti tra tutti i soggetti istituzionali non solo in fase di progettazione, ma anche di pianificazione, svolgimento e controllo.

Auspica che il Piano diventi mezzo di mobilitazione dell'intera comunità, creando una grande alleanza tra istituzioni e società per il riconoscimento e la garanzia dei diritti dei bambini che nessuno da solo è in grado di assicurare.

Sollecita la possibilità per il futuro di prevedere assi temporali superiori ai 2 anni, vista la portata degli interventi che naturalmente necessitano di tempi maggiori per raggiungere gli obiettivi di lungo periodo.

Invita il Governo, così come ha già fatto per l'applicazione della legge 285/97, a rendere disponibili materiali di supporto (circolari, documenti, schede, dati, sito internet, manuali, banca dati, consulenti per progettazione, formazione, promozione), al fine di accompagnare i processi e chiarire tipologie e natura dei servizi.

Suggerisce di aumentare lo sforzo per comunicare alla società in generale il grande lavoro svolto e i risultati ottenuti, con iniziative di comunicazione finalizzate a coinvolgere un ampio pubblico, anche attraverso l'approntamento di materiali informativi, campagne di informazione nazionale e promuovendo forme di mobilitazione sociale (marcia dei bambini, giornata dell'Infanzia, eccetera).

Evidenzia la necessità di diffondere il Piano stesso (o sue sintesi), con una grande e capillare distribuzione del documento per sottolineare che esso appartiene alla comunità, e invita a produrre materiali appositi per le scuole, adattandoli all'età, facendoli discutere e conoscere tramite i consigli comunali di ragazzi, in incontri pubblici e convegni (promossi dal Dipartimento) in ogni realtà territoriale, anche attraverso televisioni e radio locali, coinvolgendo esperti del settore e cittadinanza.

Invita a indicare già nel presente Piano forme di controllo e sistemi di monitoraggio e valutazione del Piano nazionale nel suo complesso, individuando indicatori settoriali e intersettoriali da utilizzare nei sistemi di verifica e controllo, relativi sia ai contenuti sia ai processi, individuando organi responsabili delle funzioni di controllo;

Suggerisce di prevedere anche forme di monitoraggio a cura dei bambini e dei giovani che permettano di valutare gli interventi progettati dagli adulti dal fondamentale punto di vista dei bambini.

Stigmatizzando le carenze riscontrate nel Gruppo di lavoro che nell'ambito della Commissione parlamentare per l'infanzia avrebbe dovuto occuparsi dei Servizi sociali, ritiene comunque di poter esporre alcune valutazioni e qualche proposta, scaturite sia dai confronti tuttavia avvenuti all'interno della Commissione stessa in occasione di audizioni riguardanti altre materie e nelle quali sono quasi sempre emerse problematiche relative alle necessità e alle concrete realizzazioni di servizi sociali sul territorio, sia dalle variegate e molteplici esperienze innovative sviluppatesi nel Paese ad opera di iniziative del privato sociale e del mondo dell'autogestione dei servizi, sia - soprattutto in questi ultimi anni e in modo particolare grazie e attorno alla legge 285/97 - da parte degli Enti locali.

Raccomanda pertanto, dal punto di vista dei contenuti, l'adozione rapida di regolamenti per il regime transitorio della legge sui congedi parentali, così da riuscire a garantire le migliori condizioni

oggi offerte alle madri e ai padri anche a coloro che hanno già iniziato a usufruire dei congedi previsti secondo il precedente regime. Ritiene inoltre importante inserire nel rilancio delle funzioni sociali dei consultori la previsione di servizi specifici per le e gli adolescenti e i preadolescenti e per le donne straniere, con l'inserimento di mediatrici culturali. Si dovrebbe poi prevedere all'interno della già programmata campagna informativa di responsabilizzazione sui diritti dell'infanzia rivolta a tutta la popolazione, una particolare attenzione all'eradicazione dell'accattonaggio infantile, fornendo alle comunità locali strumenti concreti di contrasto (telefono per segnalazioni, nuclei di operatori per la presa in carico di ogni segnalazione).

Per quanto attiene la qualificazione degli spazi urbani e dei tempi di vita, risulta non sufficientemente approfondito il rapporto tra pianificazione territoriale e urbanistico-ambientale e l'inserimento dei progetti di qualificazione degli spazi urbani per i bambini.

Nella qualificazione degli spazi urbani appare doveroso il coinvolgimento del Ministero dei Trasporti per tutto il tema della viabilità (per esempio, incentivi agli enti locali per rendere gratuiti i servizi di trasporto pubblico per i minori, diminuzione del trasporto privato e del traffico nei centri storici e nelle vicinanze dei luoghi dell'infanzia, eccetera).

Nella realizzazione di percorsi museali appare interessante prevedere ad opera del Ministero dei beni culturali la gratuità dell'ingresso a musei e monumenti per tutti i minori, come presa in carico collettiva della loro educazione al bello e all'appropriazione del territorio.

Ritiene ormai non più dilazionabile un'attenzione maggiormente puntuale al benessere materno-infantile con la promulgazione delle attese linee guida per l'assistenza ostetrica e neonatologica appropriata e, nel quadro della più generale opera di deospedalizzazione, la creazione di case di maternità e di *équipes* ostetriche sul territorio per la continuità dell'assistenza nel periodo della gravidanza-

parto-puerperio, l'assistenza al parto domiciliare, la dimissione precoce e l'assistenza domiciliare nel puerperio, il sostegno all'allattamento al seno; ancora, tramite i consultori e altre agenzie educative, l'informazione corretta e adeguata circa la consapevolezza dei bisogni dei neonati e dei bambini nei primissimi anni di vita, il sostegno psicologico e relazionale nei primi mesi come attività di prevenzione delle depressioni post-partum e la creazione di relazioni precoci significative e positive per il benessere psicofisico e mentale dei nuovi nati e la prevenzione di patologie psichiche in età evolutiva; interventi formativi, oltre che per i genitori, per i nonni e per tutte le persone della comunità che si sentono interessate e coinvolte nel processo di crescita delle nuove generazioni.

Segnala la necessità di integrare il contenuto della legge n. 448/98 (che agli articoli 65-66 ha escluso i nuclei familiari immigrati, anche se regolarmente residenti nel nostro Paese dalle prestazioni economiche per le famiglie con almeno 3 figli e gli assegni di maternità così come corretti dalla Finanziaria 2000 che ne prevede l'estensione alle madri straniere in possesso di carta di soggiorno), prevedendo — forse con ancora maggior impatto sociale — provvidenze economiche e servizi sociali qualificati di sostegno alla maternità, nel percorso dalla nascita alla genitorialità per tutti i nuovi nati sul territorio italiano, anche da madri in attesa del permesso di soggiorno, rifugiate e profughe, per le quali queste provvidenze economiche potrebbero divenire veicolo di miglioramento delle condizioni di vita e di emancipazione, con un utilizzo ottimale delle risorse impiegate rispetto all'impatto sociale e alla ricaduta degli effetti e dei vantaggi a lungo termine. Sarebbe infine necessario prevedere un più forte impegno per orientare i bambini sui loro diritti (per esempio, inviando il testo della Convenzione ONU ad ogni nuovo nato, prevedendo discussioni e studio della carta nelle scuole ad ogni livello).

Dal punto di vista dei metodi, il Piano d'Azione nazionale è la cornice all'interno

della quale le singole istituzioni e realtà territoriali predisporranno Piani locali o specifici: in questa ottica appaiono troppo ampie e troppo generali le linee di indirizzo e carente la formulazione di obiettivi e politiche, con il rischio che la programmazione territoriale si riduca a un assortimento casuale di progetti non sinergici tra ambiti e territori.

Per quanto riguarda il punto C del Piano non appaiono sufficientemente chiari gli obiettivi, cioè la meta cui gli impegni programmati intendono pervenire. Essi possono essere empiricamente desunti dall'elencazione delle azioni previste, ma sarebbe stato preferibile e maggiormente credibile esplicitare gli esiti attesi dall'azione del Piano come risultati misurabili e verificabili dell'impiego di risorse finanziarie e umane e delle trasformazioni delle metodologie di lavoro. L'assunzione di obiettivi e indicatori misurabili collocati su un asse temporale ben definito, avrebbe reso più agevole la valutazione dei progressi e dei costi dei risultati ottenuti.

L'elencazione dei settori di impegno e dei singoli interventi rischia di rendere il Piano più una carta di intenti, che lo strumento tecnico privilegiato per rendere pratica quotidiana i principi assoluti enunciati nella Convenzione e nelle leggi nazionali. Ritiene necessario l'inserimento di una breve relazione di analisi del sistema dei servizi che il Piano intende trasformare, esplicitando maggiormente i processi tramite cui si prevede di trasformare i servizi nelle direzioni individuate. Appaiono invece carenti le indicazioni per il coinvolgimento dei soggetti interessati, secondo il principio di partecipazione non solo degli addetti istituzionali, ma dell'intera comunità, soprattutto bambine, bambini e le loro famiglie (una delle novità più importanti introdotte dalla Convenzione ONU). Il Piano dovrebbe esplicitamente prevedere attività, individuare modi e sviluppare ipotesi che intensifichino la partecipazione dell'infanzia e il reale coinvolgimento democratico dei giovani nella comunità per formare una nuova città e una nuova vita per le nuove generazioni.

Per tutte le azioni concrete conseguenti agli impegni assunti a livello governativo per lo sviluppo di efficaci e innovativi servizi alla persona, il Piano prevede la formazione congiunta degli operatori sociali, sanitari, educativi: ritiene necessario programmare a livello centrale o regionale un'azione di formazione di formatori per tutte le nuove professionalità delle aree di intervento e dei settori coinvolti nei processi attivati, formulando piani di formazione con strategie formative legate al Piano, sia come contenuti sia come metodologie. In particolare, appare indispensabile un costante aggiornamento sociale per la formazione e l'orientamento degli operatori dei servizi sanitari di base (pediatri di base, operatori dei distretti sanitari e dei consultori) spesso interpellati dal pubblico per richieste e bisogni socio-educativi, in quanto unici servizi sul territorio, e che rischiano di convogliare una domanda di sostegno estesa, intensa e spesso inespressa, su di un piano non corretto e non rispondente ad una presa di coscienza dei reali problemi.

Ritiene infine importante prevedere l'istituzionalizzazione di un coordinamento nazionale tra tutti i soggetti istituzionalmente preposti e le agenzie di supporto e tecniche addette all'attuazione del Piano.

Il deputato Antonio GUIDI, *presidente*, ringrazia le colleghe per le relazioni svolte e rinvia il seguito dell'esame del Piano alla seduta di domani mercoledì 15 marzo alle ore 20.

7-00842 Pozza Tasca e Valpiana: mutilazioni genitali femminili.

(Inizio dell'esame e rinvio).

Il deputato Antonio GUIDI, *presidente*, ricorda che inizia oggi l'esame della risoluzione 7/00842, a firma Pozza Tasca e Valpiana, in materia di mutilazioni genitali femminili. Si è ritenuto opportuno, come ricorderete, acquisire un parere tecnico con l'audizione del Dott. Aldo

Morrone, responsabile della medicina preventiva dell'immigrazione presso l'ospedale San Gallicano, prima di passare all'esame nel merito della risoluzione.

Ricorda inoltre che il seguito dell'esame della risoluzione, ed eventualmente la votazione, è fissato per martedì 21 marzo, seduta in cui si svolgerà anche l'audizione della dottoressa Daniela Colombo, Presidente dell'AIDOS, Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo.

Il dottor Aldo MORRONE, *responsabile della medicina preventiva dell'immigrazione* presso l'ospedale San Gallicano, nel ricordare che il problema delle mutilazioni genitali femminili ed in particolare dell'infibulazione è antico, anche se non si sa esattamente dove e quando sia nato, fa presente che in Italia se ne è cominciato a parlare all'inizio degli anni '80, quando il flusso di immigrati ha riguardato non più solo uomini ma anche donne. Ricorda inoltre che il primo *report* a livello mondiale sul fenomeno è stato del 1978.

Il termine mutilazioni genitali femminili non è perfettamente corretto, in quanto esistono almeno quattro tipi di mutilazioni; l'Organizzazione Mondiale per la Sanità ha tuttavia optato per questa terminologia per evitare confusioni. L'Organizzazione Mondiale per la Sanità ha inoltre espresso una posizione contraria alla medicalizzazione del fenomeno oltre che alla pratica, nonostante alcuni studiosi avessero fatto notare come la gestione in ospedale dell'infibulazione avrebbe determinato un minor numero di problemi da un punto di vista della salute delle donne, con minori rischi di incorrere in infezioni e malattie veneree. In Egitto e in Sudan, Stati in cui la pratica è molto diffusa, si è cercato senza successo di renderla pubblica e di non vietarla.

Al momento si deve rilevare che del fenomeno esistono solo stime e non dati statistici certi. Ad esempio si sa che l'infibulazione è praticata in circa quaranta paesi del mondo, che in Italia sono a rischio circa 5-6 mila bambine, che le motivazioni che inducono a praticare questa mutilazione genitale non sono di ca-

rattere religioso, bensì sono riconducibili ad un fenomeno culturale. Infatti è una pratica che si ritrova sia in paesi cristiani che di religione islamica, ma non ad esempio in Iran, che è uno Stato islamico per eccellenza.

In Italia non esistono purtroppo centri oltre l'ospedale San Gallicano che si occupano del problema, che non deve essere trattato solo da un punto di vista medico ma anche di informazione, per convincere le donne che lo sviluppo della pubertà e dell'adolescenza deve essere considerato una festa e non un momento di vergogna. L'informazione deve inoltre riguardare anche la possibilità di potersi rivolgere a centri pubblici di assistenza ove dovrebbe essere prevista una mediazione culturale, analogamente a quanto avviene presso l'Ospedale San Gallicano, per affrontare nel modo giusto le situazioni personali, mentre ancora esistono molte paure ed ansie nel rivolgersi a strutture pubbliche. Nel corso dell'ultimo anno sono stati trattati presso l'ospedale S. Gallicano circa 147 casi di donne che avevano subito la pratica dell'infibulazione e che tuttavia si sono rivolte alla struttura pubblica, che peraltro ha sempre mantenuto uno stretto segreto professionale sui casi trattati, per i problemi venerei conseguenti alla mutilazione e non per la mutilazione in sé.

Ritiene infine che si debba arrivare ad una normativa che proibisca questa mutilazione che deve essere considerata come un attentato all'integrità fisica delle donne; e comunque è altrettanto importante una campagna di informazione che sappia intervenire sul fenomeno nel modo giusto.

Il deputato Elisa POZZA TASCA (D-U) fa presente l'esigenza di dover fronteggiare al più presto il fenomeno. Infatti in Italia non esiste un reato specifico contro l'infibulazione, nonostante l'articolo 32 della Costituzione vieti espressamente qualsiasi violazione dell'integrità corporea della persona. Il Parlamento in realtà ha già avuto modo di esprimersi a favore di azioni sollecite e concrete, in termini di prevenzione e di repressione: il 26 giugno

1997 è stato infatti votato l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/3238/4 nel corso dell'esame della legge 285, ove si richiedeva l'avvio di indagini conoscitive e di iniziative di prevenzione per evitare l'uso di pratiche di mutilazioni genitali. Il 19 novembre 1997 è stato accolto come raccomandazione un ordine del giorno a sua firma (n. 9/3240/3) che, oltre a richiedere campagne di informazione, di formazione e di prevenzione, richiedeva l'istituzione di una figura autonoma di reato che prevedesse sanzioni penali per chi si rendeva prepositore e complice, e l'espulsione immediata dai nostri confini dei genitori che sottoponevano le figlie a tali pratiche. Il 7 febbraio scorso, inoltre, a Parigi, a seguito di una sua proposta di raccomandazione sulle mutilazioni sessuali, la Commissione pari opportunità del Consiglio d'Europa ha avviato una indagine conoscitiva. E dalla vicina Francia sono emerse le indicazioni più importanti. Questo paese, infatti, anche a causa della forte immigrazione magrebbina ha sentito più di altre nazioni il problema, al punto di elaborare una specifica figura di reato nel nuovo codice penale, entrato in vigore il 1° marzo 1994, prevedendo altresì che laddove il minore di quindici anni subisca una mutilazione l'autore del reato è punito con la reclusione fino a quindici anni, che è aumentata fino a venti se l'infrazione è commessa da genitori o nonni. Dopo l'istituzione del reato in Francia, vi è stata una campagna di promozione enorme, anche per diffondere l'idea che nessuna cultura o religione può giustificare la mutilazione e l'escissione. Ritiene che l'esempio francese possa essere seguito anche in Italia in quanto la escissione equivale ad una mutilazione: se una persona taglia un braccio ad un'altra, questo atto si configura come una forma di tortura e si deve poter denunciare chi ha praticato tale mutilazione. Ritiene che in Italia vi sia già la possibilità di considerare reato la pratica dell'infibulazione e le mutilazioni genitali in genere, sia sulla base del codice penale che sulla base della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, che dell'articolo 32 della Costituzione.

Esprime infine sconcerto per la notizia appresa da un articolo pubblicato su Il Corriere della Sera ove si riportavano le dichiarazioni di una ragazza immigrata clandestina, trattenuta presso il centro di accoglienza di Via Corelli, mai informata delle possibilità che la legge 40 del 1998 sull'immigrazione prevede in termini sanitari anche per le persone che si trovano in Italia senza regolare permesso di soggiorno.

Si chiede allora che valore abbia promuovere campagne d'informazione senza avere la garanzia che tale informazione venga effettivamente resa ai destinatari.

Il deputato Tiziana VALPIANA (Misto) nel ricordare l'ordine del giorno a sua firma citato dall'onorevole Pozza Tasca, fa presente di aver personalmente promosso una indagine conoscitiva nella sua città, Verona, chiedendo a tutte le ASL di rendere noto quanti casi di donne che avevano subito la pratica dell'infibulazione avessero registrato. La risposta è stata che in nessuna ASL si era verificata alcuna richiesta di intervento per aver subito la pratica dell'infibulazione: in altri termini il fenomeno appariva completamente sconosciuto. Si chiede allora come poter aiutare queste donne ad abbandonare la pratica, visto che dal punto di vista legislativo già ci sarebbero tutti i riferimenti, ma evidentemente l'aspetto repressivo da solo non basta.

Si potrebbe allora pensare a disincentivi di tipo diverso, ad esempio non assegnare gli alloggi popolari a chi pratica l'infibulazione. Inoltre ritiene che se è vero, come ha detto il dottor Morrone che in Italia si stima ci siano 5-6 mila bambine a rischio, si tratta di un numero ancora limitato di casi, che pertanto potrebbero essere seguiti anche individualmente.

Ritiene inoltre che, in considerazione del fatto che ormai in molte scuole c'è una forte presenza di immigrati, nelle scuole stesse dovrebbe svolgersi una opportuna e intelligente campagna di informazione.

Ricorda infine la presenza a Milano di un consultorio con il compito di informazione nei confronti delle donne immigrate, ove si sono registrati casi assai problematici di danni alla salute fisica nel dopo parto da parte di donne che avevano subito la pratica dell'infibulazione. La mutilazione infatti, come diceva anche il dottor Morrone, non è solo un danno in sé, ma ha una serie di conseguenze che vanno anche al di là del momento della pubertà.

Il dottor Aldo MORRONE, *responsabile della medicina preventiva dell'immigrazione* presso l'ospedale San Gallicano, osserva che la gran parte delle donne immigrate visitate nell'istituto del San Gallicano (circa 40 mila persone) non si è presentata all'istituto per aver subito la pratica dell'infibulazione, ma per le malattie veneree che ne sono scaturite. È d'accordo con l'onorevole Pozza Tasca nel ritenere che il reato di infibulazione effettivamente già esiste nell'ordinamento italiano; tuttavia è personalmente a conoscenza di tre persone che in Italia praticano in clandestinità l'infibulazione, che tuttavia non si riesce a perseguire.

Esprime rammarico per il fatto che la legge 40 del 1998 sull'immigrazione, che è una legge che offre ampie possibilità anche sotto il profilo della tutela sanitaria degli immigrati, non riesce tuttavia ad essere attuata appieno. Molti immigrati ancora privi di permesso di soggiorno non sanno ad esempio di poter accedere al Sistema Sanitario Nazionale. Il problema evidentemente è di creare un giusto grado di sensibilizzazione, evitando di criminalizzare le bambine che hanno ricevuto questa mutilazione le quali, nel denunciarla, non devono pensare di tradire la loro cultura.

È d'accordo con l'onorevole Valpiana nel ritenere che non sia sufficiente una mera azione repressiva, mentre ribadisce la necessità di applicare appieno la legge 40 e di investire i fondi che in essa sono previsti in quanto, come ha detto l'infibulazione determina gravi danni fisici nel

momento della pubertà per lo sviluppo degli organi genitali esterni, nonché disturbi della sessualità.

Ritiene importante che questa campagna di informazione avvenga nell'ambito delle scuole, anche se deve far presente che da parte dei medici stessi spesso vi è una non adeguata conoscenza del fenomeno.

Rileva infine come purtroppo il fenomeno riguarda talvolta bambine che sono state adottate da famiglie italiane, per le quali può risultare particolarmente difficile, per la ritrosia dei genitori, poter intervenire.

Il deputato Antonio GUIDI, *presidente*, ringrazia il dottor Morrone per la concretezza con cui ha svolto la sua relazione. Sottolinea l'importanza di promuovere convegni al fine di diffondere il più possibile le informazioni e quindi svolgere anche un'attività di prevenzione: ritiene che la Commissione dovrebbe impegnarsi al massimo su questo tema.

Considera altresì importante creare servizi sul territorio, in quanto ritiene che nel momento in cui si crea un servizio prima o poi si fa luce ed emergono fenomeni altrimenti sommersi.

Concorda sull'opportunità di non dover considerare solo l'aspetto repressivo nel fronteggiare questo problema; considera infatti fondamentale il ruolo della scuola sotto il profilo della campagna di informazione che ivi può svolgersi.

È sicuramente d'accordo sull'esigenza tuttavia di porsi con delicatezza nei confronti delle bambine che hanno subito questa pratica, le quali non devono essere criminalizzate.

A questo riguardo apprezza il rispetto del segreto professionale da parte dei medici, che considera come uno stile di lavoro importante.

Rinvia quindi ad altra seduta il seguito dell'esame della risoluzione.

La seduta termina alle 15.45.